

Una «scuola di associazioni fulminee»: calcolo, verosimile, conversazione

Carlo Cappa

*Aquí tendrás una, no política ni aun económica, sino
una razón de estado de ti mismo.*

Baltasar Gracián, *El Héroe*, 1639

INTRODUZIONE

Il complesso scenario disegnato dolorosamente dalla pandemia ha comportato sia il riproporsi di reazioni che, con tratti differenti, avevano già fatto la loro comparsa in passato, sia il presentarsi di elementi inediti, specie in ragione delle peculiari condizioni del nostro presente marcato com'è da una affannosa rapidità comunicativa e da una rampante globalizzazione. Nello sfaccettato ambito delle scienze dell'educazione, fin dall'inverno del 2020, uno dei temi che si è imposto all'attenzione di studiosi e studiosi è stato quello dell'e-learning, spesso artatamente banalizzato con l'espressione 'didattica a distanza'. Tale centralità era pressoché inevitabile, dato l'obbligo di ricorrere a metodologie didattiche che consentissero di salvaguardare, per quanto possibile, la salute di docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo e, parallelamente, di garantire una continuità nell'insegnamento. Dopo più di un anno e mezzo, si può affermare con una certa sicurezza che, nonostante alcuni contributi puntuali,¹ le posizioni espresse si sono rapidamente polarizzate, facendo passare in secondo piano una più ponderata riflessione del versante didattico-educativo e concentrandosi sul pretestuoso conflitto tra presenza e distanza.² Gli strascichi di que-

¹ Cfr. C. Corsini, *I costi della scuola in presenza a tutti i costi: una riflessione pedagogica*, in "CADMO", XXVIII [2020], n. 2, pp. 82-93.

² Anche nelle pagine di questa rivista, si è cercato di proporre articoli che ponessero in prospettiva le questioni attorno all'e-learning e alla 'distanza'; in particolare, nel fascicolo I del 2020, si è pubblicata una sezione con il titolo *Questioni*

ste contrapposizioni sono ancora vivi e hanno registrato dichiarazioni senza fondamento alcuno, nelle quali alla scelta di mantenere, in alcuni casi, la DaD – Didattica a Distanza – sono state attribuite tutte le criticità che gli studenti hanno vissuto durante la pandemia. Se riguardo al malessere giovanile provocato dai diversi periodi di confinamento, malessere ampiamente registrato in Italia e all'estero, è assai problematico distinguere ciò che è stato causato dalle scelte didattiche e ciò che è ascrivibile a frangenti drammatici all'interno e all'esterno dell'istruzione, con una quotidianità scandita da comunicati riguardo a morti e contagiati e da un'incertezza lavorativa che ha investito moltissime famiglie, nella foga di demonizzare la DaD, sono stati utilizzati anche dati che nulla avevano a che vedere con essa. Un esempio particolarmente evidente è stata la ricezione dei risultati INVALSI: senza entrare nel merito del peggioramento registrato, sovente enfatizzato estraendo arbitrariamente singoli aspetti senza porli in prospettiva rispetto agli anni precedenti, tanto su mezzi di comunicazione generici, quanto nelle esternazioni di singoli studiosi,³ per 'spiegare' tali criticità non si è esitato a puntare il dito verso la DaD, in spregio alle affermazioni dello stesso Presidente dell'INVALSI, Roberto Ricci.⁴ Ciò non significa, sia chiaro, che la DaD non abbia avuto moltissime criticità e che, probabilmente, non vi siano stati ripercussioni sull'apprendimento, ma tali considerazioni devono essere collocate in una più ampia cornice, nella quale occorre comprendere la tenuta complessiva del sistema d'istruzione e la sua prontezza a realiz-

attuali dell'istruzione. Pensare la distanza, pensare nella distanza, che ha posto in dialogo approcci differenti: storico, didattico e sociologico. Cfr. "I Problemi della Pedagogia", LXVI [2020], gennaio-giugno, n°. 1, pp. 3-75.

³ Tra questi, merita particolare menzione l'articolo pubblicato da "Avvenire" il 30 luglio 2021, quando si discuteva delle strategie da adottare per la riapertura delle scuole a fronte della diffusione dei vaccini, a firma di Sara Gandini e Daniele Novara, *Vaccini ai minori? Niente aut aut e più solidarietà*. Dopo una prima parte dedicata a relativizzare l'importanza dei vaccini per gli studenti dai dodici anni, l'articolo attacca frontalmente la DaD, affermando candidamente: «Le stesse prove invalsi in Italia hanno mostrato che la didattica a distanza (Dad) ha peggiorato una situazione che era già critica e ha comportato un generale, rilevante abbassamento delle competenze in particolare per italiano e matematica».

⁴ R. Ricci, *Intervista*, in Riparte l'Italia, osservatorio economico sociale, 23 luglio 2021 [online].

zare strategie efficaci in una situazione emergenziale.⁵ Mentre si scrive, per fortuna, nonostante un lieve aumento dei contagi dopo l'inizio delle lezioni e numerose classi in quarantena, la diffusione del vaccino e la richiesta del *green pass* per insegnanti, personale amministrativo e, nel caso delle università, studenti hanno contenuto le conseguenze peggiori. Si deve ammettere che, tuttavia, l'eredità delle esperienze fatte, tranne nel caso delle università che, nella maggior parte dei casi, hanno scelto di mantenere la possibilità di frequentare anche a distanza, è un bagaglio di conoscenze e pratiche accantonato frettolosamente, senza mettere a frutto gli sforzi compiuti, senza minimamente distinguere quelli risultati efficaci da quelli fallimentari. È comunque prematuro stilare un bilancio definitivo, poiché la sedimentazione di pratiche e la richiesta di formazione e/o aggiornamento specifico nell'ambito delle tecnologie per l'istruzione potranno essere soppesate solo quando si uscirà definitivamente dall'emergenza.

Che l'attenzione delle scienze dell'educazione si rivolgesse con forza alle dimensioni pedagogiche e didattiche era più che prevedibile, non solo per la competenza riguardo al versante spiccatamente metodologico, ma anche per le implicazioni di questo su molti temi sensibili: dall'equità alla valutazione, dalle differenze territoriali al rapporto scuola-famiglia. Accanto all'imporsi di queste emergenze, tuttavia, nel corso dei mesi, si è delineato un altro orizzonte molto problematico a cui, in Italia e all'estero, l'ambito educativo è parso più refrattario; ci si riferisce all'insufficiente capacità di far fronte, attraverso un dibattito adeguato, a una situazione di disorientamento che, invece, avrebbe richiesto uno sforzo collettivo, a prescindere dalle posizioni individuali, da parte di intellettuali e delle istituzioni. Tale insufficienza, dunque, risiede sia in coloro che si fanno portatori di un'istanza, sia in chi la riceve e, inevitabilmente, la diffonde; se, infatti, vi è un aspetto non rintracciabile nel nostro passato, esso è proprio la capillare disponibilità di mezzi di

⁵ Per analisi più circostanziate degli effetti della pandemia e della sospensione delle attività didattiche in presenza, si vedano OECD, *The State of School Education. One Year into the COVID Pandemic*, Paris, OECD Publishing, 2021, e A. Schleicher, *Learning from the Past, Looking to the Future. Excellence and Equity for all*, International Summit on the Teaching Profession, Paris, OECD Publishing, 2021. In particolare, in quest'ultima pubblicazione si evidenziano le differenti risposte di alcuni paesi e le conseguenze di esse sugli apprendimenti.

informazione e condivisione, il cui uso, peraltro, si è accentuato a causa della separazione fisica imposta dalla pandemia. La fruizione di questi strumenti ‘sociali’ di comunicazione trasforma il ruolo passivo dei lettori/ascoltatori, consentendo di diventare anche ripetitori/interpreti. Occorre subito specificare che, nell’osservare le diverse dinamiche proprie dei dibattiti, si deve distinguere ciò che compete all’ambito medico *stricto* e *lato sensu* (virologia, epidemiologia etc., ma anche indicazioni per contenere i contagi in generale e in singoli contesti), le voci della politica e quello che è proprio di altre discipline a cui appartengono gli intellettuali che hanno deciso di assumere posizioni individuali. È una distinzione fondamentale, poiché le competenze per accedere a tali ambiti di discussione e gli stili comunicativi sono diversi, ma tali differenziazioni non devono far ipotizzare una netta separazione, perché queste sfere interagiscono e, per di più, in alcuni casi, gli esponenti dell’una migrano nell’altra: in tal senso, sono molto indicativi il ruolo pubblico, da intellettuali, di medici assai noti e lo sconfinamento di politici in questioni prettamente epidemiologiche. Riguardo al dibattito di matrice medica, la messe di studi che è stata prodotta in questo convulso periodo ha reso evidente a tutti un aspetto di cui si aveva già consapevolezza tra gli esperti: la scienza procede per approssimazioni, errori, acquisizioni e conquiste, anche quest’ultime sempre provvisorie. Un’andatura che include l’incertezza come sua caratteristica naturale ma che, se non adeguatamente spiegata, può istillare sfiducia nei non esperti e creare la falsa idea che vi siano arbitrio e indifferenza, annullando così peso e credibilità differenti delle posizioni in campo. L’asprezza dei toni del dibattito, acuitasi durante i mesi, ha suggerito l’opportunità di ribadire, con una prospettiva storica, quanto il contrasto abbia sempre fatto parte del confronto in ambito medico, anche se, forse, la scelta di consegnare queste riflessioni a riviste scientifiche non ne ha favorito la diffusione.⁶ Nel contesto nazionale, inoltre, si sconta anche la scarsa presenza di una divulgazione scientifica di alta qualità.⁷

⁶ Cfr. A. Arnold-Forster, *Polarisation, incivility, and scientific debate during covid-19*, in “BMJ”, [2021], n°. 374.

⁷ Cfr. L. Russo, *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*, Napoli, Liguori, 2008. Purtroppo, inoltre, spesso si ravvisano informazioni rabberciate o errate, diffuse come fossero considerazioni personali ma che, nel bailamme dell’accavallarsi di notizie, sono prese per ‘rivelazioni scomode’. Ciò avviene tuttora,

Riguardo alla politica, il discorso è inevitabilmente più complicato, poiché tante e diverse sono state le posizioni espresse, le quali sono cambiate, a volte a fronte di evidenze scientifiche, altre volte per puro opportunismo, favorendo la medesima sensazione di puro arbitrio ed equivalenza delle affermazioni sostenute e, quindi, ripercuotendosi negativamente sulla fiducia sia verso la medicina, sia nelle istituzioni. Più che nell'Europa occidentale, questa politicizzazione delle scelte mediche individuali ha avuto le sue conseguenze estreme negli Stati Uniti, in Brasile, in Russia e in alcuni paesi dell'Est, come la Romania. La sfera che maggiormente interessa, però, specie per le sue intersezioni con il mondo delle scienze dell'educazione, è quella degli intellettuali, dato che è in questo dibattito che si è potuto constatare quanto fossero insufficienti gli anticorpi, e nella comunità scientifica e nell'opinione pubblica, contro il proliferare di opinioni del tutto infondate. Queste, nell'assenza di una vigile azione critica, sono state lasciate libere di correre, cosicché per una parte dell'opinione pubblica sono assurde a senso comune e per alcune sconsiderate forze politiche si sono rivelate cavalli di battaglia. Dovendo identificare un tratto che accomuna gli inciampi in cui si è incappati in queste differenti sfere, indicherei con forza il registro espressivo adottato, un approccio che ha nella comunicazione la sua chiave di volta: incasellando il dibattito nella cornice comunicativa, si compie un radicale cambio di segno che scompagina le posizioni in campo, mirando alla radice la possibilità stessa di un confronto avvertito. La comunicazione, il regime comunicazionale è posto, infatti, sotto l'egida dell'immediatezza: essa non è solo velocità – che pur ne è un tratto centrale –, ma anche mancanza completa di *mediazioni*. Non c'è mediazione tra il sapere alto degli esperti e l'opinione pubblica, così come non c'è mediazione tra ipotesi differenti, l'una contro l'altra armata e del tutto autoreferenziali, elidendo la possibilità stessa di considerare uno sbocco frutto di compromesso. Tutto ciò concerne anche la pedagogia? Si è

come, ad esempio, nel caso dell'articolo di F. Bechis, *Gran pasticcio nel rapporto sui decessi. Per l'Iss gran parte dei morti non li ha causati il Covid*, in "Il Tempo", 21 ottobre 2021 [l'errore di concordanza nell'originale]. Fraintendendo i dati dell'ISS e il ruolo delle comorbilità, Bechis ripropone l'assurda narrazione di un'incidenza minima del COVID-19 sui decessi "attribuiti" a esso; questa "interpretazione" si diffonde tanto da arrivare a essere ripetuta da parlamentari e da richiedere una smentita ufficiale dell'ISS, contenuta nel comunicato n. 55/2021 – *Precisazione sul report decessi* [online].

convinti di sì, come si avrà modo di argomentare a breve, e la riguarda in due modi differenti: il primo per il suo dialogo vitale e irrinunciabile con quelle che, utilizzando le suggestioni di Dewey, si possono definire fonti privilegiate;⁸ il secondo, per il suo compito di pensare e proporre sentieri che possano alimentare quegli anticorpi preziosi per un'opinione pubblica che, molto probabilmente, in futuro dovrà affrontare altri fragenti delicati, tra i quali il cambiamento climatico.

Il percorso che si propone muove dalle coordinate appena menzionate, per soffermarsi su un caso specifico e, infine, scandagliare la nostra tradizione pedagogica, così da porne in luce insegnamenti che, ancora oggi, possono rappresentare contrappesi alle derive osservate. Affrontare un argomento iscritto nel corpo vivo della nostra società presenta sempre dei rischi: si può eccedere nel dar importanza a qualcosa di passeggero o, peggio, pur individuando un nucleo di rilevante interesse, oscillare tra un entusiastico ottimismo e un feroce pessimismo. Ritengo che la statura del dibattito pubblico sia un aspetto fondante per le democrazie avanzate e, rispetto agli altri due rischi, che l'ottimismo sia impedito dall'andamento degli eventi, mentre il pessimismo mal si concili con una qualsivoglia prospettiva pedagogica.⁹

LA SLOMBATA ERRANZA DI UN CONCETTO

Tra le voci che si sono accavallate in questi mesi, una merita particolare attenzione, poiché è colei che ha innescato una dinamica nella quale un noto concetto di natura filosofica è penetrato nel dibattito pubblico e politico, giungendo a rappresentare lo sfondo di un appello firmato da docenti universitari e altre figure gravitanti nell'orbita accademica. In tal senso, più che il concetto in sé – e gli elementi che lo accompagnano –, risultano essere interessanti le peripezie che ne scandiscono un avvilupparsi nelle spire proprie della comunicazione, cadendo in baratri di pochezza intellettuale già denunciati tempo fa da

⁸ Ci si riferisce, naturalmente, al reticolo di connessioni che J. Dewey traccia per delineare la peculiare autonomia della *scienza dell'educazione* in *The Source of a Science of Education*, New York, Horace Liveright – Kappa Delta Pi Lecture Series, 1929.

⁹ È sempre opportuno ricordare la misurata lezione di Paolo Rossi, contenuta nell'ultima opera da lui data alle stampe: *Speranze*, Bologna, il Mulino, 2008.

Mario Perniola quali scomodi compagni della nostra contemporaneità.¹⁰ Ci si riferisce al concetto di *stato di eccezione*, concetto elaborato e raffinato negli anni da Giorgio Agamben e recentemente balzato dal campo squisitamente filosofico a quello comunicativo-politico.

Il filosofo italiano, uno dei più letti e considerati nella Penisola e all'estero, oltre a consegnare le sue riflessioni a saggi, articoli e conferenze accademiche, scrive brevi contributi diffusi all'interno del sito web del suo editore, Quodlibet, in uno spazio intitolato *Una voce*. Inaugurato a maggio 2017,¹¹ tale spazio non ha mai registrato una particolare attività, considerando che, fino a febbraio 2020, ha ospitato solo nove brevi testi, a volte legati all'attualità, altre con un respiro più ampio. Dall'inizio della pandemia, invece, esso è diventato un reale luogo di 'dialogo' con i suoi lettori e con la società tutta, annoverando in diciannove mesi ben trentotto contributi.¹² Tra l'altro, la differenza tra questi testi e quelli precedenti è segnata anche dall'averli raccolti in volume,¹³ attribuendo loro uno statuto che si smarca da quello di riflessioni d'occasione.

Non s'intende, qui, entrare nel dettaglio delle esternazioni di Agamben, anche perché esse hanno già provocato numerose critiche adeguatamente fondate,¹⁴ ma ripercorrerle con rapidità per mostrarne il

¹⁰ Cfr. M. Perniola, *Contro la comunicazione*, Torino, Einaudi, 2004.

¹¹ Per una lettura critica di alcuni concetti presenti nelle riflessioni di Agamben e del loro rapporto con l'opera di Carl Schmitt, si veda F. Mancuso, *Violenza, politica, diritto. A partire da Che fare di Carl Schmitt? di Jean-François Kervégan*, in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", [2018], n°. 1, pp. 37-46.

¹² Nell'ambito di questo articolo, l'ultimo testo preso in considerazione è la trascrizione dell'audizione di Agamben al Senato, svoltasi il 7 ottobre 2021 e diffusa online successivamente. Si tornerà a breve sia sul contenuto sia sulla peculiarità di tale testo.

¹³ Pubblicato per la prima volta nel 2020, *A che punto siamo. L'epidemia come politica*, Macerata, Quodlibet, con sedici contributi, il volume ha avuto un'edizione aggiornata nel 2021, nella quale, ai precedenti, sono stati aggiunti altri quattordici contributi. Cfr. G. Agamben, *A che punto siamo. L'epidemia come politica*, Nuova edizione accresciuta, Macerata, Quodlibet, 2021.

¹⁴ Cfr. C. Salzani, *The Limits of a Paradigm: Agamben, the Yellow Star, and the Nazi Analogy*, in The Paris Institute for Critical Thinking, September 2, 2021 [online]; A. Di Chiro, *Filosofia, politica e società ai tempi della pandemia: Agamben e la «paranoia della ragione»*, in "Revista Portuguesa de Filosofia", LXXVII [2021], fasc. 2/3, *Pensando a Pandemia: Perspetivas Filosóficas / Thinking the Pandemic: Philosophical Perspectives*, pp. 617-642; E. Acotto, *Contro Agamben. Una polemica filosofico-politica (ai tempi del Covid-19)*, Roma, Scienze e Lettere, 2021.

percorso e le conseguenze più dirette nel dibattito pubblico. Prodrómo al primo testo contenuto nel sito di Quodlibet, un articolo pubblicato su “il manifesto” il 20 febbraio 2020, dal titolo *Lo stato di eccezione provocato da un'emergenza immotivata*, presentava già il convincimento che i provvedimenti adottati in Italia fossero un'arbitraria decisione volta a creare, attraverso l'instaurazione di un'emergenza fittizia, le condizioni per uno stato d'eccezione, solleticando biopolitica e società del controllo.¹⁵ Se tali timori, forse eccessivi, si sarebbero potuti comprendere in una fase embrionale dell'epidemia,¹⁶ è risultato decisamente meno accettabile il continuar a trarre lai per la libertà perduta nei mesi successivi, mentre l'Italia cercava di fronteggiare, con incertezze ed errori, una situazione drammatica.¹⁷ In particolare, il 13 aprile 2020, nel testo *Una domanda*,¹⁸ Agamben, dichiarando che il paese sarebbe giunto alla «misura dell'abdicazione ai principi etici e politici» a causa di un'adesione acritica alle norme sanitarie, dopo aver dettagliato la domanda che dà il titolo in tre ulteriori domande – ma, evidentemente, *Tre domande* deve essere stato ritenuto un titolo meno efficace –, chiude affermando:

So che ci sarà immancabilmente qualcuno che risponderà che il pur grave sacrificio è stato fatto in nome di principi morali. A costoro vorrei ricordare che Eichmann, apparentemente in buon fede [refuso nell'originale], non si stancava di ripetere che aveva fatto quello che aveva fatto secondo coscienza, per obbedire a quelli che riteneva essere i precetti della morale kantiana.

L'analogia è una forzatura che nulla aggiunge alla riflessione e, anzi, le fa assumere sfumature ridicole, sia minimizzando la tragedia del nazismo, sia rendendo il parziale confinamento decretato un evento più drammatico delle morti registrate tra marzo e aprile del 2020, delle quali non si trova traccia nelle parole di Agamben. Lungi dall'essere un ab-

¹⁵ Cfr. G. Agamben, *Lo stato di eccezione provocato da un'emergenza immotivata*, “il manifesto”, 20 febbraio 2020 [online].

¹⁶ Il primo testo online, del 26 febbraio 2020, ha come titolo: *L'invenzione di una pandemia*.

¹⁷ Dall'11 marzo 2020 all'11 maggio 2020, si sono succeduti interventi nei quali i temi della paura, della biosicurezza e del controllo si trovano intrecciati tra loro, senza che mai fossero presi in considerazione dati sanitari o ci fossero riferimenti alla letteratura scientifica del settore.

¹⁸ G. Agamben, *Una domanda*, 13 aprile 2020 [online].

baglio momentaneo, la tentazione verso paralleli storici strampalati, paralleli che, lo si ricorda, erano già presenti nella costruzione dei concetti di stato d'eccezione e di *campo* come paradigma del moderno,¹⁹ si è dimostrata una postura che ha accompagnato anche i successivi contributi. In particolare, ciò è stato evidente nel contributo scritto per lo spazio online *Diario della crisi*, spazio creato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nel suo sito, a marzo 2020, con lo scopo di offrire letture del frangente che il paese stava vivendo. Pubblicato il 22 maggio 2020, il testo *Requiem per gli studenti* si propone di affrontare la questione della didattica a distanza negli atenei italiani:²⁰ partendo da un presupposto del tutto arbitrario²¹ che, in effetti, tale si è dimostrato, le conclusioni dichiarano candidamente che la fine delle università, «giunte a tal punto di corruzione e di ignoranza specialistica che non è possibile rimpiangerle», deve essere compresa tenendo fermi due punti che, ahinoi, occorre riportare nella loro interezza:

1. i professori che accettano – come stanno facendo in massa – di sottoporsi alla nuova dittatura telematica e di tenere i loro corsi solamente *on line* sono il perfetto equivalente dei docenti universitari che nel 1931 giurarono fedeltà al regime fascista. Come avvenne allora, è probabile che solo quindici su mille si rifiuteranno, ma certamente i loro nomi saranno ricordati accanto a quelli dei quindici docenti che non giurarono.

2. Gli studenti che amano veramente lo studio dovranno rifiutare di iscriversi alle università così trasformate e, come all'origine, costituirsi in nuove *universitates*, all'interno delle quali soltanto, di fronte alla barbarie tecnologica, potrà restare viva la parola del passato e nascere – se nascerà – qualcosa come una nuova cultura.

¹⁹ Il riferimento, ovviamente, è alla terza parte di *Homo sacer, Il campo come paradigma biopolitico del moderno*, G. Agamben, Torino, Einaudi, 1995.

²⁰ G. Agamben, *Requiem per gli studenti*, in Istituto Italiano per gli Studi Filosofici [online].

²¹ Ivi: «Come avevamo previsto, le lezioni universitarie si terranno dall'anno prossimo on line. Quello che per un osservatore attento era evidente, e cioè che la cosiddetta pandemia sarebbe stata usata come pretesto per la diffusione sempre più pervasiva delle tecnologie digitali, si è puntualmente realizzato». L'anno accademico 2020/2021, invece, si è aperto in modalità mista, continuando così fino a quando la seconda ondata del virus ha costretto a un nuovo confinamento.

L'enormità delle affermazioni mostra uno spostamento dei piani di riflessione: da elucubrazioni di dubbia tenuta concettuale, infatti, si passa a una lettura grottesca del reale e al malcelato desiderio di dare indicazioni politico-sociali. *En passant*, si ricorda che nessun docente universitario ha rifiutato, nell'anno accademico 2020/2021, di svolgere lezioni *blended* o a distanza. Ed è proprio in questo caso che gli anticorpi che avrebbero dovuto condurre a una netta stigmatizzazione di tali sortite si sono rivelati insufficienti,²² permettendone una circolazione acritica con derive vergognose, come quelle di personaggi pubblici che hanno paragonato la situazione pandemica ad Auschwitz.²³ Ci si sarebbe aspettati una netta presa di posizione da parte di accademici e della politica, mentre tali mostruosità sono passate pressoché con un'alzata di spalle, declassandole a bambinate o innalzandole ai vaticini di scaltri interpreti del reale.

Molti dei testi successivi ripropongono analogie tra i provvedimenti del Governo e dittature del passato, sia esplicitandole, sia lasciandole sottotraccia; si segnalano, inoltre, anche due poesie, una 'originale',²⁴ che ha avuto l'onore di essere interpretata da Enrico Montesano, attore che si è scoperto scalcinato corifeo di posizioni contro i vaccini e contro il *green pass*, la seconda, invece, un rifacimento, una 'parodia' di un componimento così sofferto come *¡Cuidate, España, de tu propia España!* di César Vallejo.²⁵ La scimmiettatura dei versi del poeta peruviano crea un parallelo definibile, a essere generosi e accomodanti, maldestro tra la Spagna travolta dalla guerra civile e l'Italia attuale, torturando delle parole gravide di disillusione e di trattenuta speranza per farne una rancorosa invettiva contro... contro chi, esattamente? Contro la crudele biosicurezza che riduce la nostra esistenza al mantenimento della *nuda vita*? A prescindere da tante altre considerazioni, un simile utilizzo disinvolto della storia mortifica il passato e la sua conoscenza quanto il presente e la sua comprensione: invece di un amore per il dettaglio, una tensione che con acribia dovrebbe penetrare nelle cose per evincerne i

²² Ovviamente, non si auspicano censure di sorta, ma la libertà di affermare ciò che si desidera non può condurre a una legittimazione di estremizzazioni perniciose.

²³ Come fatto, ad esempio, a ottobre 2020 da Alessandro Meluzzi che, su Twitter, ha diffuso un'immagine del cancello del campo di sterminio sormontato, al posto della terribile scritta *Arbeit Macht Frei*, dall'affermazione *Tutto andrà bene*.

²⁴ G. Agamben, *Si è abolito l'amore*, 6 novembre 2020 [online].

²⁵ G. Agamben, *Guardati Italia dalla stessa Italia*, 16 marzo 2021 [online].

significati riposti, si assiste a una sconsolante banalizzazione nella quale i confini sfumano e le differenze si annullano per la protervia di far rientrare tutto nel proprio triviale orizzonte di senso.

Nel frattempo, per fortuna, si è diffuso l'uso dei vaccini e, successivamente, le norme che hanno regolato il *green pass*. Entrambi questi aspetti che, ad oggi, ci stanno garantendo una relativa sicurezza sanitaria a fronte di pochissimi vincoli nella vita di ogni giorno, sono stati aspramente criticati da Agamben che, il 16 luglio 2021 e il 19 luglio 2021, ha pubblicato due testi, il primo con il titolo *Cittadini di seconda classe*,²⁶ e, il secondo, intitolato *Tessera verde*.²⁷ In essi, l'analogia tra 'dittature' è portata così all'estremo da considerare il *green pass* alla stregua di un sistema di controllo le cui conseguenze sono lasciate aleggiare, indefinite e indefinibili,²⁸ menzionando la Cina e la Shoah, e arrivando a sovrapporre la sua assenza, per chi 'resisterà' alle sopraffazioni, alla stella gialla di David.²⁹ A nulla sono valse le forti reazioni di Sami Modiano³⁰ e di Liliana Segre³¹ che, con nettezza, hanno dichiarato essere errato e grave paragonare la nostra situazione con tragedie come le dittature totalitarie e la persecuzione degli ebrei, anche perché tali risposte non sono state indirizzate direttamente ad Agamben, bensì a manifestazioni che avevano fatte proprie queste contorsioni filosofiche e storiche.

Lo sfondamento della cornice filosofica e il rifluire nelle piazze di concetti complessi resi parole d'ordine liofilizzate non è un arbitrio opportunistico di attivisti senza scrupoli. È, invece, l'effetto di una banalizzazione operata da intellettuali disinvolti³² che, pur di applicare i propri

²⁶ G. Agamben, *Cittadini di seconda classe*, 16 luglio 2021 [online].

²⁷ G. Agamben, *Tessera verde*, 19 luglio 2021 [online].

²⁸ Ivi: «Come dovrebbe essere evidente, nel *green pass* non è in questione la salute, ma il controllo della popolazione e prima o poi anche i tesserati avranno occasione di comprenderlo a loro spese».

²⁹ G. Agamben, *Cittadini di seconda classe*: «La "tessera verde" costituisce coloro che ne sono privi [del *green pass*] in portatori di una stella gialla virtuale».

³⁰ Sami Modiano, *superstite dell'Olocausto: 'Il paragone Green Pass-Stella Gialla è inaccettabile'*, in "Today Rassegna", 23 luglio 2021 [online].

³¹ *Manifestazioni no vax*, Liliana Segre: 'Follia paragonare vaccini a Shoah', in "Corriere della Sera", 26 luglio 2021 [online].

³² È davvero efficace la definizione di *intellettuale populista* proposta da L. Floridi, *Non facciamo megafonare l'intellettuale populista*, in "Corriere della Sera", 20 aprile 2021.

paradigmi e confermare i propri convincimenti, scelgono di ignorare – o, peggio, trasfigurare – la realtà e venir meno alle responsabilità che il ruolo ricoperto imporrebbe loro. Ecco che, allora, questi illepidi ragionamenti, da pagine di matrice filosofica, si riversano in succinte descrizioni della realtà, decidendo di non librarsi né nella dimensione della critica prettamente intellettuale, né nell’ardua aspirazione dell’antivedere rischi futuri.³³ Nell’impastarsi con le proteste, i concetti si fanno slogan che perdono spessore e plausibilità, diventando meri ritornelli comunicativi, utilizzati alla bisogna per rinfoculare uno scontento che, invece, dovrebbe essere ricondotto all’interno di un dialogo nel quale le acquisizioni contenute nella letteratura scientifica di riferimento e i pareri di esperti dei settori interessati fossero comuni punti di partenza.

Purtroppo, oltre alla radicalizzazione delle posizioni attorno alle questioni dei vaccini, anche per ciò che concerne il *green pass* si è assistito a una simile dinamica di polarizzazione. Essa si è acuita durante l’estate di quest’anno, specie dopo le indicazioni riguardo all’obbligatorietà di tale certificazione per i docenti e il personale di scuole e università, nonché per gli studenti di queste ultime. Lasciando da parte le manifestazioni che, con cadenza settimanale, ripetono le balzane analogie tra i provvedimenti del governo e le più terribili dittature del passato e del presente, riguardo al comparto dell’istruzione l’attenzione è stata catalizzata da un appello che, ad oggi, ha raccolto più di mille firme, tra le quali una parte è di strutturati nei ruoli delle università. Il titolo del documento, infatti, è *Appello dei docenti universitari “No al green pass”*³⁴ e, quindi, ci si sarebbe aspettato un certo rigore e una maggiore attenzione al dettaglio. Se, infatti, tutte le critiche sono legittime, spiace constatare che le argomentazioni apportate ricalchino elementi già da tempo chia-

³³ Si sceglie, qui, di non approfondire le posizioni prese da Massimo Cacciari e da Carlo Freccero, sia perché il farlo amplierebbe troppo il discorso, sia perché, non già identiche, hanno compiuto un percorso assai simile a quelle di Agamben. Si segnala, però, il testo a quattro mani di M. Cacciari e G. Agamben, *A proposito del decreto sul “green pass”*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 26 luglio 2021 [online] e due critiche particolarmente efficaci: la prima di G. Boniolo, *Agamben e Cacciari sul green pass. Tu chiamale se vuoi “argomentazioni”*, in “scienzeinrete”, 29 luglio 2021 [online] e R. Finelli e T. Toffanin, *Sul privilegio. Note critiche su Agamben-Cacciari*, in “MicroMega”, 11 ottobre 2021 [online].

³⁴ Il documento è online all’indirizzo: <https://nogreenpassdocenti.wordpress.com/>.

riti, come la costituzionalità del *green pass*, fraintendano le normative europee e, cosa più grave, adombrino nuovamente l'analogia tra provvedimenti sanitari e pericoli per la nostra democrazia. Riguardo alla costituzionalità degli obblighi, si sono pronunciati già costituzionalisti e, inoltre, tutti i ricorsi intentati sono stati bocciati dagli enti preposti.³⁵ Più delicata, invece, l'argomentazione riguardo al Regolamento (UE) 2021/953 del Parlamento Europeo e del Consiglio.³⁶ Esso è spesso citato per sostenere che vi sarebbe una discriminazione di coloro che scelgono di non vaccinarsi, ma la sua finalità è completamente differente, poiché il regolamento, risalente a metà giugno, come dice il suo titolo, è rivolto ad armonizzare «un quadro per il rilascio, la verifica e l'accettazione di certificati interoperabili di vaccinazione, di test e di guarigione in relazione alla COVID-19 (certificato COVID digitale dell'UE) per agevolare la libera circolazione delle persone durante la pandemia di COVID-19». In sostanza, il regolamento intende favorire, grazie al *green pass*, la ripresa della libera circolazione tra gli stati. Si ribadisce: grazie al *green pass*, quindi l'intento di utilizzarlo 'contro' il *green pass* risulta quantomeno stravagante. Come in molti testi legislativi dell'Unione,³⁷ prima dell'articolato che costituisce la parte precettiva dell'atto e dopo il titolo, vi è il preambolo, cioè i *visto* e i *considerato*. Questi sono richiami di diversa natura, non costituiscono, per l'appunto, parte precettiva. Il famoso passo citato è contenuto proprio in un *considerando*, il n. 36 e, naturalmente, è riportato sempre parzialmente. Dopo aver specificato che si considera necessario evitare la discriminazione diretta e indiretta di chi non può o non vuole vaccinarsi, il punto continua:

Pertanto il possesso di un certificato di vaccinazione, o di un certificato di vaccinazione che attesti l'uso di uno specifico vaccino anti COVID-19, non dovrebbe costituire una condizione preliminare per l'esercizio del diritto di libera circolazione o per l'utilizzo di servizi di trasporto passeggeri transfronta-

³⁵ Si segnala, inoltre, che il Comitato Nazionale di Biosicurezza, Biotecnologie e Scienze della Vita (CNBBSV), il 24 agosto 2021, si è espresso caldeggiando l'obbligo vaccinale; cfr. *Parere su obbligatorietà vaccinazione anti Sars-Cov2*, [online].

³⁶ Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L. 211/1 [online].

³⁷ Per un approfondimento della strutturazione dei documenti dell'Unione e della funzione di ogni loro parte, si veda: Unione europea, *Guida pratica comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione per la redazione dei testi legislativi dell'Unione europea*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2015.

lieri quali linee aeree, treni, pullman, traghetti o qualsiasi altro mezzo di trasporto. Inoltre, il presente regolamento non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati.

La validità non precettiva del punto riguarda dunque a) la vaccinazione per b) i mezzi di trasporto, dato che è questo ciò di cui si occupa il documento. La risposta a questo *considerando* si trova proprio nell'articolo del regolamento che, come d'altronde è stato fatto in Italia, non attesta solo la vaccinazione, ma anche guarigione dal COVID-19 o esito negativo di un tampone, e non comporta, previo suo possesso, ulteriori limitazioni alla libera circolazione degli individui. Quest'ultimo aspetto è specificato nell'art. 11, comma 1: «Fatta salva la competenza degli Stati membri di imporre restrizioni per motivi di salute pubblica, qualora accettino certificati di vaccinazione, certificati di test che attestano un risultato negativo o certificati di guarigione, gli Stati membri si astengono dall'imporre ulteriori restrizioni alla libera circolazione». Sempre in questo articolo, tuttavia, considerando la situazione dinamica dell'epidemia, è lasciata libertà ai singoli stati di imporre ulteriori limitazioni, come la quarantena, sia per la diffusione di varianti preoccupanti, sia per l'eventuale peggioramento di un singolo stato.³⁸

Se questi sono errori di dettaglio che, comunque, non dovrebbero essere presenti in un documento firmato da accademici, il passo che più fa problema è quello nel quale compare l'analogia con «precedenti storici che mai avremmo voluto ripercorrere».³⁹ Oltre alle obiezioni già ricordate, tali affermazioni producono una radicalizzazione del dibattito che, in tal modo, non può essere accolto nell'alveo di un confronto reale: se vi è il rischio dello scivolare nel male assoluto (la dittatura totalitaria, la discriminazione violenta), nessun argomento sarà mai adeguato per rendere accettabile un compromesso.⁴⁰ Posizioni estreme della rifles-

³⁸ Si veda il comma 2 dell'art. 11.

³⁹ Il passo è: «Quella del "green pass" è una misura straordinaria, peraltro dai contorni applicativi tutt'altro che chiari, che, come tale, comporta rischi evidenti, soprattutto se dovesse essere prorogata oltre il 31 dicembre, facendo affiorare alla mente altri precedenti storici che mai avremmo voluto ripercorrere».

⁴⁰ Per i rischi dell'assenza di vigilanza sulla parola e dello sclerotizzarsi di un vocabolario di puro conflitto, si veda V. Klemperer, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, 1998.

sione filosofica, con una possibile funzione euristica se maneggiate con consapevolezza, hanno indossato i panni di punti programmatici dati per assodati e con i quali sostenere richieste e azioni.⁴¹ Questo spostamento di piani è stato per così dire suggellato dall'audizione di Agamben nella Commissione Affari costituzionali del Senato, il 7 ottobre 2021, in vista del voto per la conversione in legge del decreto che amplia i luoghi nei quali è richiesto il *green pass*. Oltre ad aver rapidamente ripercorso quanto già scritto, il filosofo ha sostenuto, con un'ardita e arbitraria inversione, che si siano trovati i vaccini per obbligarci al *green pass*, instaurando così un controllo globale, in linea con la sua visione della biosicurezza e della società del controllo.⁴² La differenza, però, è che tali affermazioni sono state pronunciate all'interno di un'istituzione – anche se in videoconferenza, poiché per accedere alle sedi del Parlamento occorre il *green pass*. A poco è servita una 'lettera', sottoscritta da un centinaio di docenti universitari degli ambiti filosofici e pubblicata dalla stampa,⁴³ avente il proposito di contestualizzare e contestare le affermazioni di Agamben: pur animata da buonsenso, anche tale lettera è presa dal vortice comunicativo e ha ricevuto risposte fuori fuoco,⁴⁴ ot-

⁴¹ Una saldatura che, come detto, ha favorito lo stesso Agamben, tanto da dedicare un breve testo, *Due nomi*, 28 agosto 2021 [online], a due docenti che si sono rifiutati di far lezione pur di sottrarsi all'obbligo del *green pass*.

⁴² G. Agamben, *Intervento al Senato del 7 ottobre 2021*: «Io credo invece che si possa e si debba affermare anche il contrario, e cioè che il vaccino sia in realtà un mezzo per costringere la gente ad avere un Greenpass, cioè un dispositivo che permette di controllare e tracciare in misura che non ha precedenti i loro movimenti», [online].

⁴³ «Non solo Agamben»: oltre 100 filosofi contestano il loro collega e firmano un documento a favore di *Green pass* e vaccini, in «il Fatto Quotidiano», 15 ottobre 2021 [online].

⁴⁴ Cfr. L. Illetterati, *Sulla lettera dei filosofi contro Agamben*, in «le parole e le cose», 19 ottobre 2021 [online]. In particolare, sul delicato punto della discriminazione, Illetterati sostiene: «In realtà è ovvio che il Green Pass produce una forma – niente affatto banale – di discriminazione. A cittadini che non stanno trasgredendo nessuna legge (perché non vaccinarsi è legale e legittimo) è di fatto impedita una forma di vita sociale minima degna di questo nome: essi, infatti, se non muniti di Green Pass non possono entrare in un'aula universitaria, in una biblioteca, in un teatro, nel luogo di lavoro, su un treno ad alta velocità, a una riunione di partito, a un'assemblea condominiale, in un locale pubblico». Tali affermazioni sono errate: il *green pass* si può ottenere anche con il risultato di tamponi negativi e, in ogni caso, «discriminare» tra chi può essere una fonte di rischio e chi può esserlo molto meno è esattamente la finalità della certificazione.

tenendo, peraltro, l'effetto di legittimare in parte ciò che si sarebbe voluto stigmatizzare.

Pur studioso di Gilles Deleuze, Agamben sembra aver reso i suoi concetti delle mere opinioni per una comunicazione immediata e banalizzante,⁴⁵ contribuendo a rendere il dibattito del tutto inconcludente e partecipando a quel processo riassunto perfettamente da Perniola che, già nel 2004, criticando la performatività comunicativa, affermava:

Questa è la bacchetta magica che sembra trasformare l'inconcludenza, la ritrattazione e la confusione da fattori di debolezza in prove di forza e che sostituisce l'educazione e l'istruzione con l'*edutainment*, la politica e l'informazione con l'*infotainment*, l'arte e la cultura con l'*entertainment*. Nel suo rivolgersi direttamente al pubblico il tutto ha del resto una parvenza assai democratica: non a caso per designare questo fenomeno, è stato coniato il termine *democratainment*.⁴⁶

In questa sorta di carnevale della parola, tutto è giustificabile e assorbito in un flusso ininterrotto di esternazioni, ove le differenze scompaiono e qualunque cosa può essere oggetto di attacco,⁴⁷ mentre anche le affermazioni più paradossali sono giustificate in quanto testimonianza dell'individualità di chi le esprime, senza preoccuparsi del cadere in contraddizioni o dell'essere smentito dai fatti.⁴⁸ Ciò conduce al paradosso che un intellettuale è tanto ascoltato quanto più diventa massimalista e populista, rinforzando così quel disamore, che spesso tracima in rifiuto, per il ragionamento circostanziato, per la cura verso la parola e le differenze proprie dei singoli frangenti, per l'esercizio delicato del giudizio e

⁴⁵ Nell'introduzione della loro ultima opera a quattro mani, G. Deleuze e F. Guattari, *Qu'est-ce que la philosophie?*, Paris, Les Éditions de Minuit, 2013 [1995¹], già mettevano in guardia: «Et la philosophie ne trouve aucun refuge ultime dans la communication, qui ne travaille en puissance que des opinions, pour créer du « consensus » et non du concept», pos. 155, ed. Kindle.

⁴⁶ M. Perniola, *Contro la comunicazione*, cit., cap. 1 [ed. digitale].

⁴⁷ Ivi: «Il risultato è l'abolizione di ogni distinzione: questo tipo di violenza può scatenarsi contro qualsiasi cosa, perché – come nella semiosi ermetica – qualsiasi cosa può essere considerata come simbolo di qualsiasi altra», cap. 4.

⁴⁸ Ivi: «È l'illusione che la contraddizione in cui resta invischiato non abbia alcun effetto, che i mediatori possano essere tutti asserviti, che il pubblico diventi sempre più ignorante e incapace di spirito critico, che le acrobazie e le incongruenze della comunicazione mediatica siano recepite come manifestazioni della potenza e della fecondità creativa della vita», cap. 7.

per la ricerca sempre *in fieri* di un equilibrio tra dubbio radicale e necessità di scegliere tra le opzioni in campo.⁴⁹ Invece di mostrare, in atto, un esempio di esercizio della ragione,⁵⁰ si asseconda un movimento nel quale l'irrazionalità assume le sembianze più urbane di razionalità alternative e liberate dal supposto controllo delle narrazioni del potere⁵¹ – e poco importa se questo è identificato, di volta in volta, con lo Stato, con la comunità scientifica, con i mezzi di comunicazione, poiché si troverà sempre un ritornello identitario per sottrarsi dalla responsabilità dell'analisi e del giudizio.⁵²

TRADIZIONE E INNOVAZIONE. I NODI DA VIVERE

La radicalizzazione delle posizioni in campo,⁵³ la goffa trasformazione di un concetto che, a prescindere da altre considerazioni, avrebbe

⁴⁹ Sulla crisi della competenza, si veda T. Nichols, *The Death of Expertise. The Campaign against Established Knowledge and Why It Matters*, New York, Oxford University Press, 2017.

⁵⁰ Per un breve percorso nelle trasformazioni della figura dell'intellettuale, si veda il testo di S. Cassese, *Intellettuali*, Bologna, il Mulino, 2021 che, peraltro, prende le mosse proprio dalla “crisi” provocata dall'avanzata dei populismi. Riguardo ai “compiti” dell'intellettuale, pur tenendo conto della distanza temporale che le separa da noi, si ritengono ancora significative le affermazioni di Benetto Croce, nel *Manifesto degli intellettuali antifascisti*: «come intellettuali hanno il solo dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica e le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale affinché con effetti sempre più benefici, combattano le lotte necessarie», 1925.

⁵¹ Si veda anche l'analisi di D. Di Cesare, *Il complotto al potere*, Torino, Einaudi, 2021: «Svelare, smascherare, demistificare – l'onnipotenza esplicativa del complotto non lascia dietro sé misteri irrisolti o enigmi indecifrati», p. 4.

⁵² Tale processo è al centro del libro di Jean-Claude Kaufmann, *C'est fatigant, la liberté... Une leçon de la crise*, Paris, Éditions de l'Observatoire – Humensis, 2021, nel quale si sottolinea che tale dinamica, in un contesto marcato dall'“iperdemocrazia”: «Elle ouvre la voie aussi à un fractionnement, à une archipelisation, à une incommunicabilité entre groupes barricadés dans leurs certitudes. Elle ouvre la voie enfin au déchaînement des passions tristes, le ressentiment, la haine, la violence», pp. 13-14 [ed. Kindle].

⁵³ Per la necessità di mantenere viva la consapevolezza della complessità, cfr. F. Mancuso, *βία: storie (filosofiche) del diritto*, in “Diacronia. Rivista di storia della filosofia del diritto”, [2021], n°. 1, pp. 81-116.

potuto svolgere una funzione euristica, la riduzione della complessità a facili formule *prêt-à-porter*, tutti questi elementi sembrano rafforzare la pessimistica diagnosi di Roberto Calasso che, con amarezza, ha constatato come nel nostro tempo: «L'ansia non manca, ma non prevale. Ciò che prevale è l'inconsistenza, una inconsistenza assassina. È l'età dell'inconsistenza». ⁵⁴ Tali affermazioni si pongono, per alcuni aspetti, nella scia di Weber e di Lyotard, poiché assumono per compiuto un percorso di disincantamento del mondo e di superamento delle grandi narrazioni, giungendo così a una società secolarizzata. In essa, tuttavia, ciò che sarebbe richiesto è un procedere nel quale il dubbio e la ponderatezza siano custoditi quali requisiti indispensabili ⁵⁵ per compensare l'informazione che, in un continuo flusso comunicativo, asfissia il pensiero, costringendolo a lasciare il passo all'immediatezza. ⁵⁶

Tale disseccamento del pensiero non ha affatto conseguenze solo sul versante intellettuale, esattamente come l'involverimento della riflessione concettuale si è mostrata gravida di portati sociali e politici: esso modifica il nostro senso dell'umano, aprendo a scenari nei quali l'inumano ⁵⁷ è reso reazione irriflessa e accettato come una possibile opinione tra le altre. ⁵⁸ A rinforzare tale cornice della nostra esperienza del presente, vi sono almeno altri due fattori da tenere in considerazione: a) l'effetto, proprio dei motori di ricerca e dei *social*, di costante rinforzo delle proprie convinzioni e b) l'attribuire lo statuto di 'verità' solo a ciò

⁵⁴ R. Calasso, *L'innominabile attuale*, Milano, Adelphi, 2017, p. 14.

⁵⁵ Ivi: «Se l'essenziale non è il credere ma il conoscere, come presuppone ogni gnosi, si tratterà di aprirsi una via nell'oscurità, usando ogni mezzo, in una sorta di incessante bricolage della conoscenza, senza avere alcuna certezza su un punto d'inizio e senza neppure figurarsi un punto d'arrivo», p. 32.

⁵⁶ Ivi: «L'informazione non tende soltanto a sostituirsi alla conoscenza, ma al pensiero in genere, sollevandolo dal peso di doversi continuamente elaborare e governare», p. 76.

⁵⁷ Ciò, sia chiaro, non significa che l'inumano non faccia parte dell'umano, accompagnandolo come un'ombra, o che esso possa essere eradicato definitivamente, cfr. J.-F. Lyotard, *L'inbumain. Causeries sur le temps*, Paris, Les Belles Lettres, 2014, ma che una sua banalizzazione gli conferisce piena cittadinanza, senza depotenziarne la forza distruttrice dei legami sociali.

⁵⁸ Si veda, a tal proposito, M. Revelli, *Umano Inumano Postumano. Le sfide del presente*, Torino, Einaudi, 2020, e, per il legame da rinsaldare con la nostra tradizione, M. Bettini, *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico*, Torino, Einaudi, 2019.

che deriva da un calcolo esatto, esemplificato dall'algoritmo, declassando qualunque confronto tra idee a una mera riproposizione di convincimenti personali, senza alcuna propensione all'ascolto e senza aprire alla possibilità di modificare ciò che si ritiene corretto.

Riguardo al primo fattore, vi è oramai un'ampia bibliografia che, a seconda del taglio degli studi, evidenzia quanto le funzioni di profilazione operata dai motori di ricerca e dagli algoritmi, selezionando e proponendo le notizie che appaiono nei *social* (Facebook, in particolare), tendano a creare 'bolle' nelle quali, pian piano, sono eliminati gli elementi che creerebbero dissonanze cognitive. Si configura così una vera e propria zona di conforto,⁵⁹ a cui ricorrere e in cui rifugiarsi, in tal modo erodendo, però, il lievito stesso della democrazia, ovvero un reale commercio tra idee diverse, poiché esse spariscono dal distratto radar di sprovveduti navigatori.⁶⁰ Le camere d'eco, costruite da algoritmi espressamente realizzati a tal fine, diventano un ambiente che provoca anche un più facile radicalizzarsi dei convincimenti, così come evidenziato recentemente riguardo a Facebook.⁶¹ Ovviamente, chi ha consapevolezza degli argomenti sui quali cerca informazioni o di cui discute, può aggirare tali trappole, ricordandone l'esistenza, però, quando rivolge la sua attenzione a temi fuori dalle sue competenze. Riguardo al secondo fattore, il discorso è più complesso, poiché investe un insieme di elementi eterogenei: la mancanza di criteri e convinzioni condivisi sui quali calibrare il giudizio, la crescita di autorevolezza delle 'soluzioni' elaborate grazie a un calcolo algoritmico, spesso presentato come 'neutro', il ricorso ai computer per poter analizzare quantità di dati altrimenti ingestibili. La ricerca di un criterio che possa dirsi oggettivo⁶² e il collocare questo in qualcosa che prescinde dalla mediazione della parola modifi-

⁵⁹ Si ritiene più efficace, in questo caso, l'italiano rispetto all'inglese.

⁶⁰ Per uno studio riguardo alle conseguenze sull'idea stessa di democrazia dell'uso inconsapevole di internet, si veda M. Ainis, *Il regno dell'Uroboro. Benvenuti nell'era della solitudine di massa*, Milano, La nave di Teseo, 2018.

⁶¹ Cfr. B. Zadrozny, 'Carol's Journey': *What Facebook knew about how it radicalized users*, in "nbcnews", October 23, 2021 [online].

⁶² Resta paradigmatica la descrizione offerta da Lyotard dell'emergere della performatività come unico criterio valutativo applicabile in una società ove le narrazioni sono oramai tramontate. Cfr. J.-F. Lyotard, *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1979.

cano l'idea stessa d'intelligenza.⁶³ Ciò, inoltre, è di sovente basato su un fraintendimento o un'ignoranza della natura dell'algoritmo, della sua storia, della sua fortuna e di quanto il suo statuto sia tutt'altro che esente da tensioni interne.⁶⁴ Tale deriva, d'altronde, è stata ampiamente segnalata da molti testi recenti, mettendone a fuoco aspetti differenti e rischi specifici.⁶⁵ Ciò che più interessa, però, nell'ambito di questo articolo, è rendere esplicito lo slittamento prodotto nel discorso pubblico, nel quale vi è la crescita di autorevolezza di approcci lontani dal confronto basato sulla conversazione e sul dialogo, pratiche volte a soppesare e contemperare elementi eterogenei, senza pretendere un risultato 'esatto', poiché esso sarebbe individuabile soltanto riducendo le variabili in campo ed eleggendone una, che, solitamente, è l'efficacia – comunicativa o economica – a discapito di altre.⁶⁶ Il calcolo, insomma, si sostituisce al giudizio, alla capacità, faticosa e certosina, di cercare mediazioni e di tenere in considerazione una complessità più sfaccettata.

⁶³ Tale aspetto è stato notato anche nel testo già ricordato di R. Calasso: «Se l'intelligenza è ciò che si trova negli algoritmi, allora il suo luogo privilegiato non sarà più la mente», *L'innominabile attuale*, cit., p. 76.

⁶⁴ Si veda, a tal proposito, il testo di P. Zellini, *La dittatura del calcolo*, Milano, Adelphi, 2018; in particolare, la riflessione dello studioso, oltre a una ricostruzione storica dell'affermarsi dell'algoritmo come risorsa per fronteggiare la complessità del reale, si sofferma anche sull'affidamento che in esso si ripone: «La fiducia nella realizzazione tecnologica e informatica di una coscienza superiore e anonima, in grado di attenersi alle nostre intelligenze individuali, sembra voler riprodurre in un grandioso sistema di bit quel carattere sfuggente e impersonale della verità di cui gli scienziati moderni sarebbero diventati i nuovi aruspici, dopo aver curiosamente usurpato, come osservava Simone Weil, il posto dei sacerdoti», p. 93.

⁶⁵ Cfr. riguardo al razzismo, S. U. Noble, *Algorithms of Oppression. How Search Engines Reinforce Racism*, New York, New York University Press, 2018; per il ruolo dei big data e i rischi connessi a equità e democrazia, invece, si veda: C. O'Neil, *Weapons of Math Destruction. How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*, London-New York, Penguin, 2016 e M. Benasayag, *La Tyrannie des algorithmes. Conversation avec Régis Meyran*, Paris, éditions Textuel, 2019. Sempre sul legame tra matematica e democrazia, infine, si veda C. Valerio, *La matematica è politica*, Torino, Einaudi, 2020.

⁶⁶ P. Zellini: «L'impiego del calcolo digitale in ogni settore della nostra vita ha esasperato queste ambiguità: con l'infinita varietà degli algoritmi che servono oggi per selezionare l'ingresso nelle scuole o nelle università, per incriminare presunti colpevoli, per assumere o licenziare nelle aziende, o semplicemente per sorvegliare i nostri movimenti, si sacrifica spesso l'equità per l'efficienza, l'attendibilità del giudizio per la funzionalità dell'apparato», *La dittatura del calcolo*, cit., p. 36.

Se da un lato, quindi, il regime imposto dalla comunicazione spinge verso una brutale semplificazione degli argomenti, dall'altro, sia un pessimo utilizzo di internet e dell'infosfera,⁶⁷ sia una malintesa autorevolezza degli algoritmi allontanano la possibilità di istaurare reali forme di confronto generative. Ogni scambio di idee, infatti, non può che essere l'incontro di *materie e maniera*, di competenze, pur a diversi livelli, e di modalità di dialogo condivise: questa è una consapevolezza che ha sempre accompagnato la nostra pedagogia, nonostante le inevitabili alterne fortune. Essa si trova anche in una delle riflessioni più mature di John Dewey, *Experience and Education*, nel constatare quanto le convenzioni rappresentino quell'olio sociale indispensabile per evitare attriti eccessivi.⁶⁸ Per il pensatore statunitense, occorre notarlo, non si tratta solo di abiti esteriori e formali; ciò che conta, infatti, è prospettare un'educazione capace di rendere più umana e pregna l'esperienza di tutti nel mondo. Tale aspetto tornerà in un brevissimo contributo riguardo al ruolo dei *liberal arts colleges*: intervenendo, durante un difficile frangente come il 1944, nel dibattito sul ruolo delle discipline umanistiche in senso ampio e sulla divisione tra le 'due culture', dibattito che si sarebbe acuito negli anni successivi, per giungere fino al celebre contributo di Charles Percy Snow del 1959,⁶⁹ Dewey, dopo aver contestualizzato storicamente la questione dell'attributo *liberale* e del suo utilizzo per connotare deter-

⁶⁷ Si sottolinea, se ce ne fosse bisogno, che tante sono le positive innovazioni della rete e ancor di più le potenzialità e che, quindi, è importante evidenziare che oggetto di critica è un suo utilizzo pernicioso. Sulle trasformazioni in corso e sui loro risvolti per l'essere umano e per la filosofia, si rimanda ai tanti lavori di Luciano Floridi, in particolare: *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017 e *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.

⁶⁸ J. Dewey: «But there is no group at any time or place which does not have some code of manners as, for example, with respect to proper ways of greeting other persons. The particular form a convention takes has nothing fixed and absolute about it. But the existence of some form of convention is not itself a convention. It is a uniform attendant of all social relationships. At the very least, it is the oil which prevents or reduces friction», *Experience and Education*, chapter IV, New York, Touchstone Book – Simon & Schuster, 2016 [ed. digitale] (ed. orig. New York, Kappa Delta Pi, 1938).

⁶⁹ C. P. Snow, *The Two Cultures*, intr. by S. Collini, Cambridge, Cambridge University Press, 2001 [1959¹].

minate discipline, conclude il suo testo con l'auspicio di un nuovo sodalizio tra discipline umanistiche e scientifiche. A tale unione è affidato il compito di svolgere un'alta funzione emancipatrice capace di conferire dignità all'esistenza umana, una funzione indispensabile e che, un tempo, svolsero quelle arti liberali che oggi non possono essere proposte *sic et simpliciter*.⁷⁰

È questa una suggestione che dovrebbe essere tenuta in grande considerazione: non già una velleitaria e inefficace fede nell'intrinseco valore di alcune discipline, ma pensare a come traghettare nella nostra contemporaneità il ruolo indispensabile svolto da esse in passato, affinché il futuro possa essere migliore del presente, quantomeno per quegli aspetti di criticità che già conosciamo. E ciò specie perché, nell'orizzonte attuale richiamato, quella tormentosa considerazione di Adorno riguardo alla possibile fuoriuscita dalla contrapposizione tra cultura accademica e pensiero extra-accademico, linea di fuga incarnata dall'intellettuale⁷¹ non sembra essere possibile, poiché le aporie della parola esercitata fuori dalle mura delle istituzioni paiano invadere anche queste ultime.⁷²

Il sintagma scelto come prima parte del titolo di quest'articolo sono parole di Osip Mandel'stan, da lui utilizzate per illustrare l'ideale di cultura contenuto nella *Commedia* di Dante.⁷³ Mi sembra che tale cultura

⁷⁰ J. Dewey: «The present function of the liberal arts college, in my belief, is to use the resources put at our disposal alike by humane literature, by science, by subjects that have a vocational bearing, so as to secure ability to appraise the needs and issues of the world in which we live. Such an education would be liberating not in spite of the fact that it departs widely from the seven liberal arts of the medieval period, but just because it would do for the contemporary world what those arts tried to do for the world in which they took form», *The Problem of Liberal Arts College*, in "The American Scholar", XIII [Autumn 1944], n.º. 4, pp. 391-393, p. 393.

⁷¹ T. W. Adorno: «Da un lato il piacere del vuoto, dall'altro la menzogna del pieno: lo stato dominante dello spirito non sembra ammettere altra alternativa», *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1994, ed. Kindle, pos. 2051.

⁷² Ivi: «La sfera della circolazione, di cui gli outsiders intellettuali sono gli esponenti, offre l'ultimo rifugio allo spirito di cui fa commercio, nell'attimo in cui, a ben vedere, non esiste più alcun rifugio. Chi offre un unicum che nessuno è disposto ad acquistare, rappresenta, anche contro la propria volontà, la libertà dallo scambio», pos. 2058.

⁷³ O. Mandel'stan, *Conversazioni su Dante*: «La cultura è una scuola di associazioni fulminee. Tu afferri al volo, tu sai cogliere le allusioni – questo è per Dante il massimo elogio», Milano, Adelphi, 2021, p. 34.

riassuma perfettamente una prospettiva tipicamente europea che, come un filo rosso, ne ha percorso la storia, contribuendo a caratterizzare la nostra plurale sensibilità culturale e pedagogica. Senza troppo indulgere in giochi di parole, è questa un'immediatezza altamente mediata e che sa farsi virtù sociale. Essa è costruita sul doppio pilastro della competenza e della conversazione, aspetti questi che si sono affermati proprio per immaginare e rendere viva un'alternativa possibile tanto al conflitto aperto che infrange qualunque socialità, quanto al ripiegamento disciplinare che sconfina spesso nella pedanteria. Fin dalla nostra prima modernità, infatti, in numerosi momenti di crisi culturale e politica, l'appello a un *umanesimo* vissuto come dimensione etica ed estetica è stato un antidoto che, pur nelle inevitabili tensioni interne, ha consentito un nucleo, discreto ma pulsante, quale contraltare di un minaccioso imbarbarimento sociale.

È un'eredità ricchissima che tanto ha dato alla nostra pedagogia e che ha delineato, in contesti differenti dall'attuale, molti dei tratti e dei compiti dell'intellettuale che si sarebbe affermato a partire dalla fine del XIX secolo.⁷⁴ La competenza a cui si è pensato racchiudeva e custodiva non solo una serietà culturale, fondata sulla cura per il dettaglio e piena dedizione allo studio, ma anche una propensione alla dimensione civile aliena da qualunque settarismo. In tal senso, le virtù sociali a cui hanno dato sostanza autori come Giovanni Pontano,⁷⁵ Castiglione, Erasmo, Tasso e Pierre Bayle, sono tasselli di un ideale di essere umano nel quale si cerca di mantenere in equilibrio rigore e affabilità, probità e urbanità, cosmopolitismo e impegno nel proprio contesto.⁷⁶ Si pensi, ad esempio, alla centralità della parola quale strumento d'incontro, una centralità che si è tradotta nella responsabilità di chiarire, di volta in volta, significato e uso dei termini impiegati,⁷⁷ poiché ciò è il presupposto per

⁷⁴ Cfr. S. Cassese, *Intellettuali*, cit.

⁷⁵ Si veda G. Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a c. di F. Tateo, Roma, Bulzoni, 1999.

⁷⁶ Un insieme di virtù composito, nel quale quelle più elevate, con radici nella classicità e rielaborate dal cristianesimo, si accompagnano a virtù "minime" che, nell'essere discrete, nulla hanno perso della loro efficacia per pensare il nostro presente, come ben argomentato da C. Ossola, *Per domani ancora. Vie di uscita dal confino*, Firenze, Leo S. Olschki, 2020.

⁷⁷ S. Cassese individua proprio in questo il primo compito dell'intellettuale contemporaneo: «Bisogna, quindi, liberare le persone dall'*esclavage de l'esprit* che discende

non sfilacciare il possibile legame tra individui.⁷⁸ Tale attenzione alla parola, inoltre, si carica di una densità che, oltre a collocarla nel suo contesto, le dà spessore storico, ponendola in una prospettiva di dialogo con il nostro passato.

Storicamente, aderire a tale ideale, significava proporsi per essere cooptati da chi era riconosciuto far parte di una società nella società, un *petit comité* nel quale l'immediatezza discendeva dall'aver fatto di saperi e maniere una seconda natura che riscattava e nobilitava la mera esistenza biologica, la *zōé*. Riconoscimento e condivisione costituivano così un insieme variegato ma riconoscibile, la cui comunità si sosteneva con le opere dell'intelletto, certo, ma anche con la conversazione.⁷⁹ Pensata fin dalla classicità come uno tra gli esercizi più nobili durante l'*otium*, che, anche grazie a essa, sarebbe potuto diventare *cum dignitate*, la conversazione si distingue nettamente sia dalla parola completamente libera della quotidianità, sia da quella cattedratica delle relazioni educative all'interno dell'istruzione, ma coniuga amicizia e apprendimento, pervadendo così la società e mostrando una solidarietà nella quale il contrasto non sfocia nel conflitto. Una delle sue formulazioni più efficaci e pedagogicamente pregnanti è contenuta negli *Essais* di Montaigne, proprio nel capitolo dedicato all'educazione (libro I, cap. XXVI):

Gli si insegnerà a non entrare in un discorso o in una contesa se non quando vedrà un campione degno di lotta; ed anche in questo caso a non impiegare tutti i mezzi che possono servirgli, ma solo quelli che gli possono servire di più. Lo si renda accorto nella scelta e nella cernita dei suoi argomenti, e amante della congruenza, e quindi della brevità. Lo si educi soprattutto ad arrendersi e a ceder le armi alla verità appena la scorga: sia che essa nasca dalle mani del suo avversario, sia che nasca in lui stesso per qualche respiscenza.

da un cattivo uso del vocabolario. L'intellettuale non si dirige soltanto ai cultori della sua disciplina: deve quindi usare e illustrare con cura le parole», *Intellettuali*, cit., p. 27.

⁷⁸ E sarebbe agevole redigere un vocabolario dei termini usati, nei dibattiti odierni, con opportunistica partigianeria, parole i cui significati sono lasciati vaghi o piegati ai propri interessi.

⁷⁹ Per una prospettiva prettamente pedagogica, si veda M. Baldacci, *La relazione educativa e la conversazione. In forma di conclusione*, in N. Panichi (a c. di), *L'antidoto di Mercurio, La «civil conversazione» tra Rinascimento ed età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2013, pp. 297-308.

Infatti non sarà messo in cattedra per recitare una parte prescritta. Non è impegnato in alcuna causa, se non in quanto l'approvi.⁸⁰

Sono queste aspirazioni che, attraverso peripezie, tramonti e rinascite, si trovano nelle lettere di Lord Chesterfield al figlio, nelle pagine di John Henry Newman sull'idea di università e nelle riflessioni sulla cultura europea di George Steiner, così come nel percorso intellettuale di Marc Fumaroli, il cui interesse per la *Respublica literaria* non è mai stato disgiunto dal soppesare se alcuni suoi lineamenti avrebbero potuto essere risorse per immaginare la nostra società contemporanea. Nel brano di Montaigne, il gusto per la conversazione quale accesso al gran libro del mondo si coniuga a sprezzatura castiglionesca e grazia, riconoscendo quanto l'obiettivo sia il raggiungimento di una verità condivisa, per quanto precaria e sempre sopposta al vaglio del dubbio, com'è proprio di ogni acquisizione concernente la condizione umana. L'umanesimo del filosofo di Bordeaux, mantenendo viva la tragica tensione del dubbio, non la fa mai scendere in un allontanamento del reale: questo, infatti, è palcoscenico e confine di una conversazione tutta umana che sceglie di abitare la nostra condizione, di esercitare giudizio e discrezione, accompagnando il disincanto con il sorriso dell'ironia. Un immergersi nella realtà che, però, comporta quel salutare distacco capace di allontanare, oggi come allora, ogni tentazione profetica o totalizzante.⁸¹

Certo, tale ideale, tale sodalizio di competenza e conversazione è e non potrebbe essere altro che elitario, ma ciò non significa affatto che non abbia una piena validità come orizzonte pedagogico, fungendo da obiettivo regolatore, esattamente come la figura dell'esperto in Dewey. Il percorso di avvicinamento a tale ideale di chi è in formazione e la partecipazione ad esso di chi può rivendicare per la sua parola una funzione pubblica, sono possibili presupposti per sottrarsi al vicolo cieco della sterile contrapposizione di opinionisti e della legittimazione dell'igno-

⁸⁰ M. de Montaigne, *Saggi*, a c. di F. Garavini e A. Tournon, Milano, Bompiani, 2012, p. 279.

⁸¹ Tentazioni a cui cedono, in maniera compiaciuta, tanti intellettuali odierni come, ad esempio, Michel Maffesoli che, nel suo ultimo libro, sceglie di leggere la "tirannia sanitaria" come un colpo di coda della modernità a cui contrappone l'indomita ricerca di socialità delle proteste, cfr. *L'ère des soulèvements. Émeutes et confinements. Les derniers soubresauts de la modernité*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2021.

ranza. Si tratta dunque di veicolare un ideale sia attraverso l'esempio individuale, sia attraverso strategie educative sempre da situare e reinventare, per scommettere, ancora una volta, sull'istruzione quale laboratorio sociale che possa irradiarsi nella società tutta. Sono questi gli antidoti che, nella nostra tradizione, hanno mantenuto vive le tenui speranze per la sopravvivenza dell'umanità dell'essere umano, speranze che, a volte, si sono infrante rovinosamente: ma accantonarle in maniera superficiale, senza essere stati in grado di fornire reali alternative, sancirebbe il tramonto di un'eredità preziosa.

BIBLIOGRAFIA

- E. Acotto, *Contro Agamben. Una polemica filosofico-politica (ai tempi del Covid-19)*, Roma, Scienze e Lettere, 2021.
- T. W. Adorno, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1994, ed. Kindle (ed. orig. *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Frankfurt am Main Suhrkamp Verlag, 1951).
- G. Agamben, *A che punto siamo. L'epidemia come politica*, Nuova edizione accresciuta, Macerata, Quodlibet, 2021.
- Id., *Cittadini di seconda classe*, 16 luglio 2021, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-cittadini-di-seconda-classe>.
- Id., *Due nomi*, 28 agosto 2021, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-due-nomi>.
- Id., *Guardati Italia dalla stessa Italia*, 16 marzo 2021, <https://www.quodlibet.it/guardati-italia-dalla-stessa-italia>.
- Id., *Homo sacer*, Torino, Einaudi, 1995.
- Id., *Intervento al Senato del 7 ottobre 2021*, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-intervento-al-senato-del-7-ottobre-2021>.
- Id., *Lo stato di eccezione provocato da un'emergenza immotivata*, in "il manifesto", 20 febbraio 2020, <https://ilmanifesto.it/lo-stato-deccezione-provocato-da-une-emergenza-immotivata/>.
- Id., *Requiem per gli studenti*, 22 maggio 2020, <https://www.iisf.it/index.php/progetti/diario-della-crisi/giorgio-agamben-requiem-per-gli-studenti.html>.
- Id., *Tessera verde*, 19 luglio 2021, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-tessera-verde>.
- Id., *Si è abolito l'amore*, 6 novembre 2020, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-si-bolito-l-amore>.
- Id., *Una domanda*, 13 aprile 2020 [online]. <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-una-domanda>.

- M. Ainis, *Il regno dell'Uroboro. Benvenuti nell'era della solitudine di massa*, Milano, La nave di Teseo, 2018.
- A. Arnold-Forster, *Polarisation, incivility, and scientific debate during covid-19*, in “BMJ”, [2021], n° 374, <https://www.bmj.com/content/374/bmj.n1888>.
- M. Baldacci, *La relazione educativa e la conversazione. In forma di conclusione*, in N. Panichi (a c. di), *L'antidoto di Mercurio, La «civil conversazione» tra Rinascimento ed età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2013, pp. 297-308.
- F. Bechis, *Gran pasticcio nel rapporto sui decessi. Per l'Iss gran parte dei morti non li ha causati il Covid*, in “Il Tempo”, 21 ottobre 2021, <https://www.iltempo.it/at tua-lita/2021/10/21/news/rapporto-iss-morti-covid-malattie-patologie-come -in-fluenza-pandemia-disastro-mortalita-bechis-29134543/>.
- M. Benasayag, *La Tyrannie des algorithmes*. Conversation avec Régis Meyran, Paris, éditions Textuel, 2019.
- M. Bettini, *Homo sum. Essere “umani” nel mondo antico*, Torino, Einaudi, 2019.
- G. Boniolo, *Agamben e Cacciari sul green pass. Tu chiamale se vuoi “argomentazioni”*, in “scienzeinrete”, 29 luglio 2021, <https://www.scienzeinrete.it/articolo/agam-ben-e-cacciari-sul-green-pass-tu-chiamale-se-vuoi-argomentazioni/giovanni-boniolo/2021>.
- M. Cacciari, G. Agamben, *A proposito del decreto sul “green pass”*, in Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 26 luglio 2021, <https://www.iisf.it/index.php/progetti/diario-della-crisi/massimo-cacciari-giorgio-agamben-a-proposito-del-decreto-sul-green-pass.html>.
- R. Calasso, *L'innominabile attuale*, Milano, Adelphi, 2017.
- C. Cappa, A. Spinelli, A. Ceccherelli, *Questioni attuali dell'istruzione. Pensare la distanza, pensare nella distanza*, in “I Problemi della Pedagogia”, LXVI [2020], gennaio-giugno, n° 1, pp. 3-75.
- S. Cassese, *Intellettuali*, Bologna, il Mulino, 2021.
- Comitato Nazionale di Biosicurezza, Biotecnologie e Scienze della Vita (CNBBSV), *Parere su obbligatorietà vaccinazione anti Sars-Cov2*, 24 agosto 2021, https://cnbbsv.palazzo-chigi.it/it/comunicazione/notizie/parere-su-obbligatorietà-vaccinazione-anti-sars-cov2/?fbclid=IwAR2u16dDrQPvsws3b2l_YxuQGZFFtf-y-l2SshMqEoZ-pEcIRsVUppgExho.
- C. Corsini, *I costi della scuola in presenza a tutti i costi: una riflessione pedagogica*, in “CADMO”, XXVIII [2020], n° 2, pp. 82-93.
- G. Deleuze e F. Guattari, *Qu'est-ce que la philosophie?*, Paris, Les Éditions de Minuit, 2013 [1995¹].
- J. Dewey, *Experience and Education*, New York, Touchstone Book – Simon & Schuster, 2016 [ed. digitale] (ed. orig. New York, Kappa Delta Pi, 1938).
- Id., *The Problem of Liberal Arts College*, in “The American Scholar”, XIII [Autumn 1944], n° 4, pp. 391-393.
- Id., *The Source of a Science of Education*, New York, Horace Liveright – Kappa Delta Pi Lecture Series, 1929.

- D. Di Cesare, *Il complotto al potere*, Torino, Einaudi, 2021.
- A. Di Chiro, *Filosofia, politica e società ai tempi della pandemia: Agamben e la «paranoia della ragione»*, in “Revista Portuguesa de Filosofia”, LXXVII [2021], fasc. 2/3, *Pensando a Pandemia: Perspetivas Filosóficas / Thinking the Pandemic: Philosophical Perspectives*, pp. 617-642.
- R. Finelli, T. Toffanin, *Sul privilegio. Note critiche su Agamben-Cacciari*, in “MicroMega”, 11 ottobre 2021, <https://www.micromega.net/sul-privilegio-agamben-cacciari/>.
- L. Floridi, *Non facciamo megafonare l'intellettuale populista*, in “Corriere della Sera”, 20 aprile 2021.
- Id., *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017.
- Id., *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.
- S. Gandini, D. Novara, *Vaccini ai minori? Niente aut aut e più solidarietà*, in “Avvenire”, 30 luglio 2021, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/scuola-e-covid-vaccini-ai-minori-niente-aut-aut-e-piu-solidarieta>.
- Guida pratica comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione per la redazione dei testi legislativi dell'Unione europea*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2015.
- L. Illetterati, *Sulla lettera dei filosofi contro Agamben*, in “le parole e le cose”, 19 ottobre 2021, <http://www.leparoleelecose.it/?p=42600&fbclid=IwAR3o1F0yYv0T6O0kbIREbYnduOlr3Z9M71mXMw5BCFzVKWl3w18dK9RSLyI>.
- J.-C. Kaufmann, *C'est fatigant, la liberté... Une leçon de la crise*, Paris, Éditions de l'Observatoire – Humensis, 2021.
- V. Klemperer, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, 1998 (ed. orig. *LTI – Notizbuch eines Philologen*, Berlin, Aufbau Verlag, 1947).
- J.-F. Lyotard, *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1979.
- M. Maffesoli, *L'ère des soulèvements. Émeutes et confinements. Les derniers soubresauts de la modernité*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2021.
- Id., *L'inhumain. Causeries sur le temps*, Paris, Les Belles Lettres, 2014.
- F. Mancuso, *Violenza, politica, diritto. A partire da Che fare di Carl Schmitt? di Jean-François Kervégan*, in “Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto”, [2018], n. 1, pp. 37-46.
- Id., *βία: storie (filosofiche) del diritto*, in “Diacronia. Rivista di storia della filosofia del diritto”, [2021], n. 1, pp. 81-116.
- O. Mandel'stan, *Conversazioni su Dante*, Milano, Adelphi, 2021.
- Manifestazioni no vax, Liliana Segre: 'Follia paragonare vaccini a Shoah'*, in “Corriere della Sera”, 26 luglio 2021, https://www.corriere.it/cronache/21_luglio_26/manifestazioni-no-vax-liliana-segre-follia-paragonare-vaccini-shoah-f612c98a-ee17-11eb-b806-66e6aa5ff564.shtml.
- M. de Montaigne, *Saggi*, a c. di F. Garavini e A. Tournon, Milano, Bompiani, 2012.

- T. Nichols, *The Death of Expertise. The Campaign against Established Knowledge and Why It Matters*, New York, Oxford University Press, 2017
- OECD, *The State of School Education. One Year into the COVID Pandemic*, Paris, OECD Publishing, 2021.
- S. U. Noble, *Algorithms of Oppression. How Search Engines Reinforce Racism*, New York, New York University Press, 2018.
- “Non solo Agamben”: oltre 100 filosofi contestano il loro collega e firmano un documento a favore di Green pass e vaccini, in “il Fatto Quotidiano”, 15 ottobre 2021, <https://www.il-fattoquotidiano.it/2021/10/15/non-solo-agamben-oltre-100-filosofi-contestano-il-loro-collega-e-firmano-un-documento-a-favore-di-green-pass-e-vaccini-il-testo/6356547/>.
- C. O’Neil, *Weapons of Math Destruction. How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*, London-New York, Penguin, 2016.
- C. Ossola, *Per domani ancora. Vie di uscita dal confino*, Firenze, Leo S. Olschki, 2020.
- M. Perniola, *Contro la comunicazione*, Torino, Einaudi, 2004.
- G. Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a c. di F. Tateo, Roma, Bulzoni, 1999.
- Regolamento (UE) 2021/953 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 giugno 2021 *su un quadro per il rilascio, la verifica e l’accettazione di certificati interoperabili di vaccinazione, di test e di guarigione in relazione alla COVID-19 (certificato COVID digitale dell’UE) per agevolare la libera circolazione delle persone durante la pandemia di COVID-19*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32021R0953>.
- M. Revelli, *Umano Inumano Postumano. Le sfide del presente*, Torino, Einaudi, 2020.
- P. Rossi, *Speranze*, Bologna, il Mulino, 2008.
- R. Ricci, *Intervista*, in “Riparte l’Italia, osservatorio economico sociale”, 23 luglio 2021, <https://www.ripartelitalia.it/roberto-ricci-risultati-invalsi-non-derivano-o-dalla-dad-problemi-hanno-radici-profonde/>.
- C. Salzani, *The Limits of a Paradigm: Agamben, the Yellow Star, and the Nazi Analogy*, in The Paris Institute for Critical Thinking, September 2, 2021, <https://parisinstitute.org/the-limits-of-a-paradigm-agamben-the-yellow-star-and-the-nazi-analogy/>.
- Sami Modiano, *superstite dell’Olocausto: ‘Il paragone Green Pass-Stella Gialla è inaccettabile’*, in “Today Rassegna”, 23 luglio 2021, <https://www.today.it/rassegna/sami-modiano-green-pass-stella-gialla.html>.
- A. Schleicher, *Learning from the Past, Looking to the Future. Excellence and Equity for all*, International Summit on the Teaching Profession, Paris, OECD Publishing, 2021.
- C. P. Snow, *The Two Cultures*, intr. by S. Collini, Cambridge, Cambridge University Press, 2001 [1959¹].
- C. Valerio, *La matematica è politica*, Torino, Einaudi, 2020.
- B. Zadrozny, ‘Carol’s Journey’: *What Facebook knew about how it radicalized users*, in “nbcnews”, [2021], October 23, https://www.nbcnews.com/tech/tech-news/facebook-knew-radicalized-users-rcna3581?cid=sm_npd_nn_tw_ma&fbclid=

IwAR2lCrhqs0kKYIo67bBVXsJteC44mhDWI76f-f0ystXXXkDRUO oATKUC-
JlO8.

P. Zellini, *La dittatura del calcolo*, Milano, Adelphi, 2018.